

L'altra Sardegna

Periodico mensile della CGIL regionale
Confederazione Generale Italiana del Lavoro



Poste Italiane S.p.A. Sped. in abb. post. 70%
CNS/AC - Cagliari

Registrazione n. 611 del 29.01.1988
Tribunale di Cagliari

Nuova serie
Anno Secondo Numero 7
Luglio Agosto 2008

Politici distratti e l'Isola affonda

«Il sindacato ha bisogno di confrontarsi con interlocutori più attenti ai problemi reali»

di Giampaolo Diana

Partiti e politici sardi sembrano, in questo momento, più preoccupati di definire strategie, assetti e organici in vista delle prossime elezioni piuttosto che sensibili ai problemi reali che affliggono tutte le componenti della società sarda, dai lavoratori al sistema delle imprese, dai giovani ai pensionati.

La Cgil rappresenta certamente interessi di parte, comunque di una parte importante della società sarda. Per rappresentare e difendere giovani, lavoratori e pensionati, abbiamo bisogno di confrontarci con interlocutori seri, partiti e istituzioni nel pieno delle loro facoltà e funzioni. Per questo richiamiamo ancora una volta il governo nazionale, i partiti e i parlamentari che lo compongono affinché a settembre si avvii il confronto. Con l'auspicio che in Sardegna, la coalizione che governa ritrovi la collegialità politica necessaria per chiudere questo scorcio di legislatura affrontando seriamente i problemi che bloccano l'economia sarda. A distanza di mesi, il governo nazionale non ha ancora risposto al grido d'allarme di Cgil Cisl Uil. Sono passati tre mesi dalla richiesta d'incontro con il sottosegretario Gianni Letta, un mese e mezzo dal confronto con i Parlamentari nel quale esponenti del centro destra avevano garantito la disponibilità ad un incontro da parte dello stesso Letta, addirittura nella settimana successiva. Le spiegazioni possibili sono due: o il peso specifico dei rappresentanti sardi che fanno parte della coalizione di governo è assai leggero, oppure dobbiamo pensare che abbiano questioni più importanti di cui occuparsi, interessi che evidentemente non coincidono con le attese e i bisogni di chi li ha chiamati a rappresentarli in Parlamento. Eppure l'oggetto del confronto con il Governo nazionale è di vitale importanza per il futuro dell'economia nella nostra regione. Lo abbiamo detto più volte: gli accordi su chimica e agroalimentare, la vertenza sull'energia, la stesura dell'intesa Stato Regione costituiscono il presupposto per il rilancio del nostro apparato produttivo.

Assistiamo inoltre a una discussione lacerante all'interno del maggior partito che governa la Regione. Una discussione aspra che sta seminando sconcerto in migliaia di elettori la cui reazione non è del tutto prevedibile. E' ormai diffusa anche la preoccupazione



che questo atteggiamento potrebbe portare ad un allontanamento dei cittadini dalla politica. Certo non scandalizza che un partito attraversi una fase di difficoltà nel cercare una sintesi politica che riguarda linea o scelta dei gruppi dirigenti. Il punto è che c'è un limite, i protagonisti del confronto dovrebbero comprendere che il peso delle questioni che li divide non è percepito nella stessa maniera da chi non partecipa attivamente alla vita del partito. Allo stesso tempo dovrebbero ricordarsi che il voto dei cittadini vale quanto quello di un alto dirigente.

Nelle ultime elezioni di aprile, in Italia ma anche in Sardegna, il terremoto

politico ha cancellato dalla scena parlamentare i partiti della sinistra radicale, una cancellazione che forse non era prevista anche se certamente qualche avvisaglia c'era. In Parlamento come in Sardegna questa parte politica a volte propone soluzioni ai problemi che non tengono conto della realtà, delle necessità e dei bisogni mutati della società. Pertanto, di fatto, forse anche senza rendersene conto, hanno svolto un ruolo di semplice testimonianza e quando un partito si limita a testimoniare una presenza e non ad assumersi responsabilità di governo dei processi reali, è destinato a scomparire dalla scena politica.

Per tutte queste ragioni che investono trasversalmente il mondo della politica, vogliamo esprimere una profonda preoccupazione: i veri problemi stanno passando, sempre e comunque, in secondo piano, sia quelli che deve affrontare il governo nazionale che quelli vincolati alle soluzioni che dipendono invece dal governo regionale.

ALL'INTERNO

pag. **3** Intervista a Nerina Dirindin:
«Risanati i conti della Sanità»

pag. **5** Pronti allo sciopero
contro Berlusconi

pag. **7** Il cinema in Sardegna
visto da Sergio Naitza



Il Consiglio “dimentica” il Piano sociale regionale

Ancora troppi squilibri nella distribuzione dei servizi nei Comuni

di Elisabetta Perrier*

Il Piano sociale regionale è stato licenziato dalla Giunta come primo atto programmatico dell'assessorato alla Sanità. Frutto di un confronto con i territori e con le parti sociali nell'ormai lontano 2005, costituiva l'occasione per formulare una programmazione complessiva capace di costruire una cornice per il funzionamento dei servizi sociali in Sardegna.

E' certamente importante il fatto che subito dopo quel confronto, in attesa della discussione del Piano in Consiglio, sia stata proposta e approvata in tempi rapidissimi la legge regionale 23 che regola il nuovo funzionamento dei servizi e istituisce la programmazione integrata e i Piani locali dei servizi alla persona (Plus). Il fatto che ancora oggi il Piano sociale non sia stato discusso dal Consiglio regionale priva sostanzialmente questa programmazione locale (che è già arrivata alla seconda annualità) di una cornice fondamentale capace di armonizzare e rendere omogenei i servizi fra tutti i territori. La Sardegna ha una tradizione di squilibri territoriali, anche nell'ambito del sociale. Questo deriva dal fatto che la legge regionale 4 dell'88 prevedeva un Piano regionale mai realizzato. La programmazione locale prevista dalla stessa legge invece, venne sviluppata soprattutto da alcuni Comuni,



i più capaci di progettare. Da ciò consegue che la ripartizione della spesa sociale nei territori, per anni – ed è ancora in gran parte così – risulta vincolata alla spesa storica e alla capacità di progettazione che quei singoli Comuni hanno avuto nel tempo. Non sempre quindi, l'erogazione dei fondi per i servizi sociali, ha soddisfatto un auspicabile criterio di equità. Lo stesso Piano socio-assistenziale regionale del '98 non è riuscito a modificare questi squilibri, se non in minima parte. Anzi, basandosi su progetti obiettivi e azioni programmatiche, ha ulteriormente incentivato alcuni Comuni – quelli più grandi, con capacità e competenze - a progettare e accaparrarsi le risorse. Un meccanismo che ha alimentato le differenze tra le diverse aree della Sardegna.

Da tutto ciò derivano i punti critici che hanno caratterizzato il sistema sociale in Sardegna negli ultimi vent'anni: il vuoto di programmazione regionale e il criterio di distribuzione dei fondi incentrato sulla spesa storica.

Il primo cambiamento sulla ripartizione delle risorse deriva dalla legge 23 che ha sancito la creazione di un Fondo unico regionale fissando nuovi criteri. Per rendere omogenei i servizi sociali in tutti i territori e più equa la spartizione dei fondi, la legge prevede alcuni parametri fondamentali: la situazione demografica, epidemiologica e socio-economica degli ambiti territoriali. Un notevole passo avanti, rallentato però dalla mancata approvazione del Piano sociale che dovrebbe definire gli stessi parametri e i conseguenti cri-

teri di ripartizione delle risorse. In assenza del Piano, la Giunta ha approvato alcune delibere che hanno comunque reso operativo il funzionamento del Fondo unico. Una soluzione temporanea che, se non verrà avallata dal Piano, rischia di entrare in contraddizione con la programmazione locale dei Plus. Anche in questo caso infatti, può capitare che ambiti territoriali più forti (e intraprendenti) realizzino sistemi diversi alimentando le disuguaglianze.

Se è vero che con i Plus una serie di soggetti come istituzioni locali, parti sociali, mondo dell'associazionismo e del volontariato sono diventati finalmente protagonisti di una progettazione più razionale e rispondente ai bisogni dei cittadini, resta indispensabile che a questo tipo di programmazione si affianchi quella più generale garantita dal Piano sociale regionale.

L'approvazione del Piano è ancora più urgente a causa della mancata definizione dei livelli essenziali in materia sociale che spetta al Governo nazionale. Registriamo con preoccupazione la recente bocciatura da parte della Corte dei Conti della revisione dei livelli essenziali sanitari realizzata dal Governo Prodi che, per la prima volta, ha introdotto prestazioni importanti di tipo socio-sanitario, una per tutte, la non autosufficienza.

* segretaria regionale



Vogliamo costruire un MONDO
che CANCELLI per sempre
la parola PRECARIATO
dal vocabolario

www.cgilsarda.it



CGIL
SARDA
UN MONDO DI LAVORO

Angelina Amisè Paolo Zucca - Foto: Francesco Piras

«Risanati i conti in rosso nella Sanità Cagliari e Sassari all'avanguardia»

Nerina Dirindin: «Azzurato il disavanzo, ora puntiamo sulla qualità»

di Daniela Pistis

Non è bastato il pareggio di bilancio del 2007. C'è chi ancora vuole dimissionarla, fosse pure durante il rush finale per le Regionali. L'assessore alla Sanità Nerina Dirindin tira dritto, limitandosi a dire che i nomi dei nemici li tiene per sé: «Di certo non li dichiaro alla stampa». Valdostana, docente (in aspettativa) di economia sanitaria all'università di Torino, ha firmato il Piano sanitario regionale dopo un vuoto di ventidue anni e un'alternanza di dieci assessori alla guida della Sanità.

Quanto costa il sistema?

«Quest'anno 2 miliardi e 740 milioni di euro».

Il disavanzo?

«280 milioni nel 2004, 88 nel 2006 ridotti praticamente a zero nel 2007».

Perché continuano i viaggi della speranza?

«I centri di eccellenza come la radioterapia per le patologie oncologiche sono mancati a lungo. Un vuoto che abbiamo già colmato a Cagliari e a Sassari mentre il centro di radioterapia nuorese sarà pronto l'estate prossima».

E' fondata la sfiducia di chi preferisce rivolgersi altrove?

«C'è una giustificata mobilità per alcune patologie complesse: le specializzazioni elevate dipendono dalla diffusione delle stesse patologie. Certo, il fenomeno è diffuso, come in tutto il Sud, a volte per il forte richiamo di centri d'eccellenza più famosi dei nostri».

La Sardegna per cosa potrebbe essere famosa?

«Il centro di radioterapia cagliaritano è secondo in Italia al San Raffaele di Milano per macchinari e potenzialità. Abbiamo un eccellente centro di trapianti per il fegato al Brotzu».

Qualche intervento è saltato per assenza di anestesisti.

«L'organico adesso è adeguato. Comunque i problemi erano legati a questioni organizzative».

La sanità è uguale per tutti?

«Ci sono studi che dimostrano come l'istruzione influisca ancora molto sull'accesso alle prestazioni sanitarie ma in Italia dovremmo essere orgogliosi di un sistema che garantisce a tutti l'assistenza, senza discriminazioni».

Liste d'attesa lunghe, però c'è sempre spazio per una visita a pagamento.

«Entro fine anno ci sarà il centro di prenotazione regionale che garantirà più trasparenza. Nel frattempo abbiamo potenziato la rete di assistenza pubblica. Per alcune patologie le liste sono ridotte anche grazie all'avvio degli screening: il ministero li finanzia



dal '98 ma qui in Sardegna nessuno sembrava essersene accorto».

Perché i tempi d'attesa delle liste sono diversi?

«La legge che regola la libera professione prevede che non ci siano differenze. E' un problema non facile che stiamo cercando di affrontare. Dipende da cultura e mentalità dei medici oltre che dall'organizzazione».

I medici sembrano allergici ai criteri di valutazione del loro operato, in Gran Bretagna si lavora all'ipotesi di un tagliando ogni cinque anni.

«La sanità, in Italia, è l'unico settore pubblico in cui si sta facendo spazio la cultura della valutazione. Inoltre, costa meno rispetto a quella francese e tedesca e i risultati sono riconosciuti dall'organizzazione mondiale della sanità. Certo c'è ancora molto da fare ma credo che in questo Paese ci sia la pericolosa abitudine a sparare contro tutto ciò che riguarda la salute, sempre e comunque».

I pm di Milano che indagano sulle cliniche degli orrori hanno descritto

la sanità come "un sistema che fa diventare i reati una prassi".

«Ci sono punti deboli e illegalità ma non dobbiamo generalizzare. Sino a quando resterà la principale impresa di questo Paese ci sarà il rischio che venga utilizzata per creare posti di lavoro e alimentare consenso. L'esempio che danno al Paese alcuni illustri responsabili politici è che non va di moda rispettare le regole».

Il sistema dei rimborsi alle strutture ospedaliere sulla base degli interventi fatti, può incentivare i medici a fare più operazioni del dovuto?

«E' successo nelle Regioni che non sanno applicare le leggi. Da tempo si dice che il modello lombardo, incentrato sulla competitività e la concorrenza tra medici e strutture, non va bene».

In Sardegna il rischio c'è?

«Remunerare gli ospedali in base a ciò che realmente fanno è un buon sistema. I rischi non si azzerrano del tutto ma si riducono se si punta all'efficienza e razionalizzazione della spesa».

Dove verrà costruito il nuovo ospedale cagliaritano?

«Ci stiamo orientando su Monserrato, la vicinanza con le strutture del Policlinico è un vantaggio».

I tempi?

«Cinque anni dopo l'avvio dei lavori. C'è un'emergenza sanitaria nei campi rom della Sardegna?»

«L'emergenza è italiana ma credo che in questo Paese si sia avviata una caccia al diverso per nascondere altri problemi. La Giunta ha approvato interventi a favore dell'inserimento delle diverse etnie, non mere elargizioni di risorse ma progetti per l'integrazione».

A Terralba hanno sfollato un intero campo nomadi.

«Avevo chiesto al sindaco se avesse bisogno di aiuto per risolvere il problema ma ha rifiutato. Adesso abbiamo le case che li ospiteranno, non è assistenza fine a sé stessa: chiediamo loro di lavorare e mandare i figli a scuola, rispettare le regole».

A che punto è il Piano regionale per la sicurezza nel lavoro?

«Quasi pronto, a settembre, dopo un nuovo confronto con le parti sociali, lo presenteremo in Giunta».

I tecnici delle Asl per i controlli sono sufficienti?

«No, infatti prevediamo di assumerne almeno altri quindici che affiancheranno i 121 attuali».

Come vi coordinate con l'ispettorato, Inail, Inps?

«Siamo istituendo un comitato regionale. Abbiamo già avviato forme di coordinamento che in alcune realtà hanno funzionato, come a Sassari, in altre meno».

Il Piano sociale si è arenato in Consiglio, quando verrà approvato?

«Stiamo lavorando con la Commissione per aggiornarlo».

Senza una cornice regionale si corre il rischio che la pianificazione locale crei disuguaglianze.

«Molte cose scritte nel Piano sono state fatte con delibere e accordi con le Province. Il Piano sancirebbe definitivamente un percorso già avviato».

Chi spende poco e male in politiche sociali?

«Cagliari purtroppo è il Comune che, in proporzione, spende meno».

Quando saranno in servizio giorno e notte i Centri di salute mentale?

«Non tutti da subito, alcuni sono già aperti».

Con l'accordo sulle entrate il fondo sanitario regionale verrà interamente finanziato dalla Regione, i bilanci ne risentiranno?

«Riguarda tutte le regioni d'Italia esclusa la Sicilia, in ogni caso incidono sempre e comunque i tagli decisi dal Governo nazionale».

L'alba Sardegna Nuova serie - Anno II° - Luglio Agosto 2008

Registrazione n. 611 del 29.01.1988 Tribunale di Cagliari
Poste Italiane S.p.A. Sped. in abb. post. 70% CNS/AC - Cagliari

Direttore editoriale
Giampaolo Diana

Direttore responsabile
Daniela Pistis

Stampa
Litotipografia Trudu
Via Mercalli 37
09127 Cagliari
Tel. 070 499260
Fax. 070 4523453

Amministrazione A.C.E.R.O. CGIL Sarda
Viale Monastir 35 - 09122 Cagliari tel. 070 2795353 fax 070 272680
www.cgilsarda.it altrasardegna@sardegna.cgil.it

Ambiente, industria e ruralità: ecco le sfide del Medio Campidano

Dopo Carmen Marongiu un'altra donna eletta alla guida della Camera del lavoro

di Loredana Zuddas*

La Cgil del Medio Campidano è stata protagonista di importanti momenti di animazione e di mobilitazione per sostenere le ragioni dei lavoratori e dei pensionati.

Abbiamo prodotto, unitariamente, significativi documenti di elaborazione e proposte, per dare un fattivo contributo ai processi di sviluppo economico e sociale del territorio. L'Intesa istituzionale tra Provincia e Regione, sottoscritta di recente, contiene non poche delle nostre rivendicazioni e delle nostre istanze sindacali.

Mi accingo a svolgere questo importante mandato, in un territorio caratterizzato da elementi negativi, alcuni comuni al resto della Sardegna: l'elevato tasso di disoccupazione, emigrazione e spopolamento, la scarsa qualità del lavoro, un reddito pro-capite al di sotto della media regionale. Un territorio dove il processo di deindustrializzazione avvenuto alla fine degli anni Ottanta, con la chiusura delle miniere e del polo tessile-chimico di Villacidro, ci ha consegnato un tessuto produttivo pieno di contraddizioni. Abbiamo assistito al disastroso fallimento di realtà produttive guidate da capitani d'impresa da rapina che dopo aver incassato i finanziamenti regionali o statali, sono scappati, lasciando i lavoratori ad ingrossare le liste di mobilità. O situazioni drammatiche e ben note, quali quelle della Nuova Scaini.

Il tessuto produttivo del Medio Campidano è caratterizzato dalla presenza di piccole e piccolissime aziende, sorte in alternativa ai grossi poli, che costituiscono un elemento portante per la nostra economia ma che incorporano, per loro stessa natura, debolezze e criticità: scarsa competitività, inadeguati processi di innovazione e ricerca, limitata propensione alla crescita.

In questo scenario, operano realtà produttive importanti, come dimensioni e forza lavoro, alcune sorte anche grazie a processi di riconversione frutto di dure

battaglie sindacali. Mi riferisco ad aziende come Ceramica Mediterranea, Sar Med, Comochi e Keller. Quest'ultima minacciata dalle vicissitudini legate alla soppressione del servizio merci delle Ferrovie dello Stato. Qualche giorno fa l'azienda ha presentato il nuovo piano industriale che prevede investimenti per

cheologia mineraria. Una ricchezza che va senz'altro preservata ma che è necessario valorizzare per creare sviluppo e occupazione. Osserviamo con interesse il progetto della società "Monte Concali", nei Comuni di Lunamatrona, Collinas e Villanovaforru, per la costruzione di un campo da golf con



«L'agricoltura è un settore chiave penalizzato dalla carenza di infrastrutture irrigue»



25 milioni di euro e l'assunzione di cento lavoratori a partire dai diciassette in mobilità dell'ex Nuova Scaini. La Regione contribuirà al rilancio della Keller con quattro milioni di euro per l'adeguamento del raccordo ferroviario tra Sanluri e il consorzio industriale di Villacidro. Un progetto che non può che farci ben sperare per il futuro.

Altro elemento portante dell'economia del Medio Campidano è l'agricoltura, un settore con elevate potenzialità, per il cui sfruttamento sono stati avviati significativi progetti, promossi dalla Provincia, legati alla multifunzionalità agricola e alla riqualificazione dello sviluppo rurale. Nonostante ciò, la capacità di aumentare la competitività e la redditività del settore è limitata dalla carenza di infrastrutture irrigue, dal problema del riordino fondiario, oltre che dalla scarsa cultura associativa tra produttori e trasformatori che impedisce il superamento degli ostacoli legati alla ridotta dimensione produttiva e alla mancanza di una adeguata organizzazione commerciale.

Altra carta vincente è la risorsa Ambiente. Quarantasette chilometri di costa di una bellezza naturalistica unica, la presenza di siti archeologici e nuragici di fama internazionale, a cui si aggiunge l'immenso patrimonio di ar-

club house e la costruzione di 740 unità abitative per un investimento di oltre 536 milioni di euro.

Infine, sul versante delle politiche sociali e sanitarie, c'è da sottolineare l'importante progetto per la costruzione del nuovo ospedale a San Gavino, la recente apertura della prima Casa della Salute in Sardegna, a Villacidro, e di un centro all'avanguardia sul settore della riabilitazione a Guspini.

*segretaria generale Medio Campidano



Lo sciopero? Contro Berlusconi

Il governo ha stravolto il protocollo sul welfare, nessun intervento su salari e pensioni

di Giampaolo Lilliu*

Sette milioni di lavoratori aspettano il rinnovo del contratto, trentotto accordi sono scaduti, in media si aspettano nove mesi per rinnovarli. Il sistema della contrattazione annaspa, insieme al potere d'acquisto di salari e pensioni. Peggiorano le condizioni di vita di milioni di cittadini che sempre più spesso restano relegati ai margini della società.

A Oristano novecento persone si rivolgono alle mense della Caritas, quasi il doppio dell'anno prima e aumenta anche il numero delle richieste ai dormitori pubblici. Troppo spesso per un posto letto in una casa diroccata si sfiora la tragedia tra gli emarginati. Ormai sono anche i giovani, i lavoratori dipendenti o precari a soffrire condizioni di vita disagiate. Nel frattempo le soluzioni non arrivano, anzi, questo Governo è impegnato in altre faccende che non hanno niente a che fare con la vita sociale ed economica del Paese. In questa situazione il sindacato unitario si trova a discutere della riforma dei contratti con un documento, elaborato dopo anni di difficili trattative, che rappresenta uno strumento di innovazione per il mercato del lavoro. Infatti siamo consapevoli che si debba superare l'attuale sistema sancito da un accordo del 1993. Abbiamo affrontato con Cisl e Uil temi importanti che toccano il nostro sistema di democrazia e rappresentatività, la nostra autonomia. Ci sono state differenze di vedute - un esempio per tutti, la consultazione del luglio scorso sul protocollo su welfare e pensioni, voluta dalla Cgil e sofferta e subita da Cils e Uil.

Considero positiva la ritrovata unità sindacale ma ora dobbiamo affrontare le posizioni del leader di Confindustria Emma Marcegaglia che contrastano nettamente con le nostre e innescano un clima di tensione che non aiuta ad avviare il confronto per una riforma seria del sistema contrattuale.

La Confindustria vorrebbe depotenziare il contratto alleggerendo la parte collettiva e nazionale e legando i salari alla produttività. Parlano addirittura di contrattazione individuale sostenendo la necessità di limitare l'azione sindacale sulla contrattazione di secondo livello, a loro parere, ormai superata dai fatti. E sulla contrattazione territoriale dicono che appesantirebbe gli attuali livelli contrattuali. E' evidente che si tratta di un attacco frontale al contratto collettivo e ai lavoratori che il sindacato non può accettare.

Nello stesso tempo il Governo ha stravolto il protocollo sul welfare. In questa situazione iniziamo un percorso difficile ma non impossibile. Non possiamo fare a meno di governare ed essere protagonisti dei cambiamenti. C'è l'intento di isola-

re il sindacato relegandolo a un ruolo marginale, un pericolo che dobbiamo evitare: per questo è importante difendere il ruolo importante di soggetto contrattuale del sindacato, capace di tutelare gli iscritti e non solo.

Non possiamo trascurare il fatto che le continue trasformazioni del sistema del lavoro e dello stato sociale forse ci hanno trovato impreparati, che la nostra organizzazione necessita di cambiamenti anche coraggiosi nel modo di gestire risorse umane ed economiche. Abbiamo bisogno di una organizzazione snella, incisiva, capace di rispondere alle nuove e vecchie esigenze dei nostri iscritti. Alcuni passi importanti li abbiamo compiuti nella nostra conferenza di organizzazione. Siamo un sindacato che raccoglie le sfide imposte dall'attuale sistema politico ed industriale del Paese e lo fa da protagonista con scelte giuste coraggiose a tutela e in difesa dei lavoratori delle lavoratrici dei pensionati dei giovani su temi importanti come la contrattazione, lavoro, sicurezza, sanità, istruzione, stato sociale, previdenza. Non possiamo dimenticare che cinque anni fa



abbiamo portato in piazza a Roma tre milioni di persone: è arrivato il momento di valutare attentamente questa possibilità perché lavoratori, pensionati, giovani e famiglie sono con noi, come lo erano nel 2003.

*segretario generale Oristano

«Vogliono destrutturare il Lavoro»

di Marco Corona*

Più violento dell'attacco all'articolo 18. Il decreto legge 112 che accompagna la manovra finanziaria del quarto governo Berlusconi mira a distruggere ogni regola nel mondo del lavoro. Con i diritti e le tutele spazzati via, il precariato istituzionalizzato, gli straordinari tradotti in regola, del potere d'acquisto neanche si discute. Anzi, l'inflazione si riduce all'1,7 per cento. Ecco lo scenario nel quale parti sociali e Governo si accingono a discutere la riforma contrattuale. Su quali basi? C'è una piattaforma unitaria da una parte. Dall'altra ci sono i provvedimenti sul lavoro che questo Governo ha stilato (a braccetto con Confindustria). Se non verranno ritirati ci sarà poco da discutere. La controriforma è già avviata. Adesso ci sarà una reazione. Ricordiamo tutti la giornata di straordinaria mobilitazione del marzo 2003: milioni di lavoratori in piazza, e il tentativo di abolire l'articolo 18 fallì. Ora ci si trova nelle condizioni di dover contrastare questa nuova ondata di persecuzione contro i lavoratori.

Quel decreto rappresenta una regressione ulteriore delle norme che regolano il mercato del lavoro. La manovra nel complesso, non affronta i veri problemi del Paese, anzi li aggrava: dal punto di vista economico non s'intravede una crescita né una strategia che eviti la recessione. Peggiorano tutti gli indicatori economici - lo denuncia anche la banca d'Italia - la crisi italiana va oltre la congiuntura negativa che investe l'economia europea e internazionale.

Ancora una volta, a pagare il prezzo più alto saranno lavoratori e pensio-



nati. Per loro non è prevista nessuna diminuzione della pressione fiscale, nessun sostegno al reddito, nessun recupero salariale a fronte di una dinamica dei prezzi che crescono incontrollati.

Il governo ha proposto nel dpef un'inflazione programmata per il 2008 all'1,7 per cento sebbene nel semestre appena trascorso fosse già a più del doppio, 3,8 per cento. Questo si tradurrà inevitabilmente in una caduta libera del potere d'acquisto e peggiorerà la condizione di tante famiglie che non arrivano ormai alla terza settimana del mese. I salari italiani sono tra i più bassi d'Europa - come testimonia l'Ocse - da almeno quindici anni. Ciò significa che anche quando produttività e redditività erano caratterizzati da un segno positivo, i profitti sono andati esclusivamente alle imprese. Per questo la scelta della Fiom di rivendicare una più equa redistribuzione della ricchezza attraverso il contratto collettivo è la giusta strada per accrescere il valore reale delle retribuzioni. Insieme al controllo di prezzi e tariffe e alla rivisitazione del cosiddetto paniere porterebbe a un potere d'acquisto superiore. Discorso che vale ancora di più in Sardegna, dove la contrattazione di secondo livello quasi non esiste,

dove troppo spesso i lavoratori subiscono il ricatto della sicurezza del posto di lavoro e parlare di rivendicazione salariale è più difficile che altrove. Il decreto legge entra a gamba tesa su tutti gli aspetti che riguardano il lavoro, deregolamentando il mercato e neutralizzando normative che puntano a tutelare i lavoratori contro la precarietà, contrastare il lavoro nero, garantire salute e sicurezza. Il decreto introduce infatti, per i contratti a termine, la deroga ai 36 mesi di durata massima. Per i contratti reiterati in modo irregolare, al posto dell'assunzione a tempo indeterminato prevede un indennizzo economico. Ripristina la lettera di dimissioni in bianco all'atto dell'assunzione, deregolamenta la normativa sugli orari e reintroduce la norma che prevede la comunicazione dell'assunzione dopo il quinto giorno e non prima, come previsto dal ministro Damiano per contrastare il lavoro irregolare. Inoltre, cancella l'obbligo di conservazione e certificazione dei libri paga e matricola e riduce tutto il sistema sanzionatorio per le aziende inadempienti.

In queste condizioni ci troviamo di fronte all'apertura della trattativa sul nuovo modello contrattuale E' evidente come le premesse non siano affatto buone: la base da cui partire dovrebbe essere la piattaforma unitaria ma i paletti messi con un decreto legge violando la prassi normale del rapporto tra le parti sociali, non sembrano consentire un dialogo sereno fra le parti. Certo è che se non verranno ritirati i provvedimenti, quella stagione di mobilitazione già annunciata sarà inevitabile.

*segretario regionale Fiom

La ricetta per potenziare il Caaf: spazio ai territori e formazione

La neoeletta presidente: «Bene l'autonomia gestionale ma la regia deve essere confederale»

di Carmen Marongiu *

La conferenza di organizzazione ci ha dato l'opportunità di avviare una riflessione sul modello organizzativo e sulla necessità di avviare un processo di autoriforma che tenesse conto dei mutamenti sociali, demografici, culturali e sanitari che hanno modificato la struttura della società e quindi delle famiglie. Un passaggio obbligato per un sindacato che al suo XV congresso si è posto l'obiettivo di "riprogettare il Paese, per far crescere la rappresentanza e la rappresentatività e per una rinnovata confederalità dell'Organizzazione". In questo contesto il tema dei servizi ha rappresentato una priorità: non sono stati né sottovalutati, né ridimensionati, a riprova di una attenzione nuova che punta alla valorizzazione e al potenziamento della loro funzione. La stessa scelta di inserire la responsabilità del sistema servizi dentro il dipartimento d'organizzazione, va in questa direzione.

Non credo sia necessario scrivere altri documenti sulla funzione dei servizi, molto è stato scritto a partire dal 1999, cioè dalla Conferenza di Fiuggi, che individuò nei servizi il terzo polo dell'Organizzazione. Un nodo della rete di rappresentanza attraverso il quale un numero sempre maggiore di persone incontra la Cgil. I servizi vanno quindi considerati non solo come parte integrante dell'azione sindacale ma piuttosto come funzione strategica della sua rappresentanza, del suo modo di essere un sindacato generale.

Un sistema attraverso il quale costruire l'integrazione fra tutele individuali e tutele collettive, passando da una politica di gestione del servizio a una politica dei servizi che metta al centro la persona e i suoi bisogni. E' sulla base di queste considerazioni che è maturata l'idea di ampliare l'offerta della Cgil. I servizi fiscali, gestiti dal Caaf, hanno rappresentato per la nostra organizzazione una sfida importante e una opportunità non sempre sfruttata dalle nostre strutture in Sardegna. Uno strumento che ha semplificato il rapporto del cittadino con lo Stato, lo ha educato alla legalità e nello stesso

tempo lo ha reso consapevole dei suoi diritti. Nel tempo l'attività del Caaf, si è notevolmente evoluta, oggi rappresenta l'interfaccia nei rapporti del cittadino con l'Agenzia delle entrate, con l'Inps per le prestazioni pensionistiche, con gli Enti Locali per la fiscalità locale e le prestazioni sociali. L'ampliamento e la diversificazione dell'attività, da un lato ci rende orgogliosi, dall'altro ci induce ad avviare una riflessione sull'attuale modello organizzativo, pensato in Sardegna nel 1993 e modificato nel tempo sulla base delle emergenze e delle novità, non di un disegno organico più complessivo.

E' sulla base di queste considerazioni che la Cgil sarda, quale socio maggioritario del Caaf Sardegna, nel proporre il mio ingresso nel consiglio di amministrazione con l'incarico di Presidente con delega all'organizzazione del lavoro e amministrazione del personale, ha posto con forza l'esigenza di una rimodulazione del servizio. I deliberati della Conferenza di organizzazione dovrebbero aiutarci a concretizzare un progetto di riorganizzazione del servizio fiscale che tenga conto dell'esperienza maturata sino a oggi e, contemporaneamente, dei limiti che ancora si evidenziano.

L'integrazione fra territorio, servizi e tutele collettive deve rappresentare il terreno su cui agire per attuare questa riorganizzazione.

Il Territorio perché è il luogo dove i bisogni si manifestano e conseguentemente è il luogo dove è necessario dare delle risposte di tutela. Ho già avviato una ricognizione delle diverse realtà territoriali e, pur nelle specificità riscontrate nei vari territori, in tutti emerge la necessità di ripartire dalla promozione del servizio, prima di tutto verso l'iscritto. Dobbiamo riflettere sul perché continua a essere ancora molto bassa la percentuale degli iscritti che si rivolgono al Caaf Cgil. Forse sono esonerati dalla dichiarazione dei redditi? Non conoscono i servizi della Cgil? Non conoscono i loro diritti? O più semplicemente non sono soddisfatti dei servizi della Cgil?

Credo che le motivazioni siano rappresentate dall'insieme di queste ragioni, per questo ritengo che il progetto di riorganizzazione debba partire da una attenta valutazione della realtà, dalla necessità di affiancare alla promozione del servizio il miglioramento della qualità, da una puntuale politica dell'accoglienza, che significa avere sedi confortevoli, puntualità negli appuntamenti, personalizzazione del rapporto con l'iscritto.

Puntare sulla qualità per aggredire anche la



concorrenza, significa fare investimenti, in formazione continua del personale, in strutture e in tecnologia, in comunicazione. Ciò presuppone un ragionamento più approfondito sull'utilizzo delle risorse, tenendo conto che quelle ricavate dall'amministrazione pubblica sono sempre più limitate rispetto ai nuovi e diversi ruoli che vengono attribuiti al Caaf. Naturalmente questo è un ragionamento più ampio che non riguarda solo la Sardegna ma che coinvolge più direttamente la consulta nazionale, che dovrebbe contrattare con il Ministero un diverso riconoscimento. Certo capisco che questo è il momento meno adatto.

Naturalmente, nello spirito della confederalità e territorialità espresso dalla conferenza di organizzazione, il rilancio del Caaf va costruito in stretta sinergia con il territorio, intendendo per territorio, la confederazione, le categorie attive e i pensionati, le strutture di servizio. Solo così potremo dire di aver posto le basi per una vera integrazione.

Per le stesse ragioni le strutture di servizio non devono essere viste come corpi separati o come imprese di servizio in senso stretto, perché sono strutture promosse e in gran parte gestite dalla stessa Organizzazione, pur rispettando l'autonomia gestionale. Il loro successo dipende dalla qualità e professionalità delle risorse umane impiegate, dalle risorse economiche disponibili, dal funzionamento delle reti, dal giusto collegamento fra loro e le strutture verticali dell'Organizzazione, da un efficace coordinamento delle stesse. Se analizziamo le nostre strutture di servizio ci rendiamo conto di quanto esse siano disarticolate o disomogenee in quanto sorte in momenti diversi, tutelate da norme legislative diverse e la specializzazione in settori diversi ha favorito un processo di autonomia-separazione piuttosto che di integrazione. Penso invece che l'autonomia gestionale attraverso una regia confederale possa rappresentare il punto di forza dell'integrazione.

*presidente Caaf





Interventi

«Cinema sardo imbrigliato dalle beghe dei partiti»

Ma i quattro film prodotti nel 2008 autorizzano a pensare positivo

di Sergio Naitza*

Se i numeri hanno una loro logica inoppugnabile, vuol dire che quattro film sardi usciti nei primi sei mesi di questo 2008, autorizzano a parlare di un movimento, o di una nuova onda. Si fa presto a coniare slogan ed etichette, spinti anche dall'ottimismo, ma bisogna essere sinceri e vestire - giusto per non avere la vista strabica - anche i panni dell'avvocato del diavolo. Allora, da febbraio a luglio sono comparsi quattro titoli isolani, diretti da registi sardi: ovvero Sonetàula di Salvatore Mereu, Jimmy della Collina di Enrico Pau, Tutto toma di Enrico Pitzianti e Un attimo sospesi di Peter Marcias. Tutti hanno raccolto premi e apprezzamenti, anche discreti incassi, tranne l'ultimo che ha avuto l'anteprima nazionale al festival di Tivolara ma uscirà in autunno nelle sale. Basta questo per dire che l'onda sarda sta montando? Bisogna allora guardare i numeri anche da un altro lato, ricordando magari che l'anno scorso è stato di vacche magrissime, neppure un film uscito e così l'anno prima, e chissà cosa accadrà nel 2009. Eppure in un'isola cinematograficamente depressa come la Sardegna, dove gli

indigeni sono stati pochi (il conto si fa presto, a parte Fiorenzo Serra, i nomi sono quelli di Edoardo Mulargia, Mario Sequi, Piero Livi) questo poker di autori - di cui due, Pitzianti e Marcias sono esordienti - autorizza a pensare positivo. Mancano appena sei mesi ma il 2008 si può già archiviare come un anno ricco, sulle orme del 2001 quando il fenomeno cinema sardo portò alla ribalta i nomi di Mereu, Pau, Columbu e Sanna.

Dunque, oggi c'è un drappello di dieci autori (ai già citati bisogna aggiungere i nomi di Gianfranco Cabiddu, Antonello Grimaldi, Giovanni Coda) che dopo un secolo di sguardi "continentali" ha iniziato a riappropriarsi della propria terra e della propria cultura, cercando e creando immagini in sintonia col proprio vissuto, superando una visione folkloristica o cartolinesca alla quale - salvo grandi e insuperate eccezioni, da De Seta ai Taviani - ci aveva abituato la precedente produzione. Quello post Duemila è un risveglio che è figlio del fermento culturale che investe la Sardegna da qualche tempo e attraversa la felice stagione della letteratura, della musica e, in misura minore, anche dell'arte. Il cinema non poteva restare senza una patente

sarda, e la conquista di poter percorrere le impervie strade cinematografiche è avvenuta per un crogiuolo di combinazioni, non certo per decisione assembleare. Ciascuno degli autori ha fatto il proprio percorso: metà è emigrato, nel senso che è andato a studiare cinema nella penisola, altri si sono formati quasi da autodidatti; tutti hanno esordito tardi (la media è oltre quarant'anni): insomma tempi di crescita lunghi, maturazione pure ma i frutti sono arrivati. Deviano anche dall'immaginario collettivo che ha sempre contraddistinto il cinema sardo, ovvero il filone deleddiano e quello banditesco. Ma se per alcuni (Cabiddu, Mereu, Sanna, Livi, Columbu) parlare di faide e vendette è un modo di ripartire dalle proprie radici per affrontare il presente con coscienza consapevole, per altri il problema non si pone affatto, perché attratti dalla curiosità di raccontare una Sardegna urbana, la periferia delle città, i nuovi incroci etnici (soprattutto nelle opere di Pau e Pitzianti). Il fenomeno poi non è nato isolato, s'è registrato un fermento che l'ha potuto coccolare o comunque creare intorno un terreno dove sono germogliati interessi concomitanti: per esempio la nasci-

ta di cinema d'essai o dei multiplex, le attività dell'associazionismo cinematografico e della Cineteca Sarda, pubblicazioni sull'argomento, la crescente richiesta di corsi di grammatica cinematografica, la maturazione del pubblico. Mettete insieme questi segnali - tra il commerciale, il culturale e il didattico - che hanno perfino valenze opposte per capire come possa essere cresciuto il cinema sardo.

La vera sfida, però, arriva adesso, perché se i registi ci sono e hanno dimostrato onestà di intenti, servono le gambe per far camminare questo movimento. Che finora s'è mosso con molta buona volontà personale e arrangiandosi con contributi strappati qui e là. L'ente pubblico può certo sostenere il cinema sardo, e lo sta facendo, ma si rischia di non farlo decollare, perché la legge sul cinema - interessante nei propositi - s'è arenata fra beghe partitiche e incapacità di applicazione, la Film Commission è rimasta al palo, e pure gli autori non hanno avuto una forza collegiale. Serve un progetto "pensato": sarebbe un peccato svilire questa bella voglia di fare cinema in Sardegna.

*giornalista



Nel segno del risparmio!

Polizza Auto + Conto Corrente = 2diCUORE

Polizza Auto e Conto Corrente, risparmio e sicurezza, convenienza e comodità: tutto insieme in 2diCUORE, l'innovativa soluzione integrata del Gruppo Unipol. Scopri la rivoluzionaria formula che riduce le spese e moltiplica i vantaggi nelle Filiali Unipol Banca e nelle Agenzie Unipol Assicurazioni.

UNIPOL
BANCA

UNIPOL
ASSICURAZIONI

2diCUORE è una soluzione integrata del Gruppo Unipol.



Direzione Regionale CAAF CGIL
Viale Monastir, 35
09122 Cagliari
Tel. +39 070 291056
Fax +39 070 291055

Novità fiscali

Come funziona la detassazione degli straordinari

di Laura Mura

Un interessante lavoro del gruppo studi del consorzio dei Caaf Cgil fornisce una compiuta ricognizione sugli effetti dell'articolo del decreto legge 93 del maggio scorso che, ai commi dall'1 a 5 introduce, in via sperimentale, per il secondo semestre 2008, una diversa modalità di tassazione sulle somme percepite per prestazioni di lavoro straordinario e supplementare, incrementi di produttività, innovazione ed efficienza organizzativa.

Le nuove disposizioni prevedono infatti la tassazione con applicazione, salvo espressa rinuncia scritta dell'interessato, di una imposta sostitutiva del 10 per cento in alternativa all'aliquota Irpef e alle addizionali regionale e comunale su un importo massimo di tremila euro, al netto dei contributi previdenziali ed assistenziali. La Circolare 49 dell'11 luglio, emanata dall'Agenzia delle Entrate e dal ministero del Lavoro, ha fornito i primi chiarimenti. Soggetti interessati. La tassazione con imposta sostitutiva del 10 per cento è rivolta ai lavoratori dipendenti del settore privato che abbiano percepito nel 2007 redditi da lavoro dipendente per un ammontare non superiore ai trenta mila euro lordi. Non preclude questo diritto il fatto che nel 2008 il reddito del lavoratore possa superare detta soglia.

Soggetti esclusi. Sono invece esclusi i dipendenti delle pubbliche amministrazioni. La circolare ha chiarito inoltre che l'agevolazione esclude i titolari di redditi assimilati a quelli da lavoro dipendente come, ad esempio, i collaboratori coordinati e continuativi, anche nella modalità a progetto, mentre include i percettori di indennità e somme erogate in sostituzione di redditi di lavoro dipendente o equiparati a questi quali cassa integrazione, indennità di disoccupazione, mobilità, indennità di maternità. Ai fini della determinazione della soglia dei trenta mila euro deve essere fatto unicamente riferimento alla certificazione Cud rilasciata dal sostituto di imposta, pur in presenza di dichiarazione dei redditi presentata dal lavoratore con modello 730 o Unico. Per quanto riguarda le somme oggetto dell'imposta sostitutiva, si deve tener conto delle prestazioni effettuate dal primo luglio al 31 dicembre 2008, anche da lavoratori con contratto a tempo parziale purché stipulato prima del 29 maggio 2008, data di entrata in vigore del decreto. Dette somme devono comunque risultare pagate al lavoratore al massimo entro il 12 gennaio 2009 mentre, per quanto riguarda i premi di produttività, è esclusivamente rilevante

il momento in cui vengono corrisposti, indipendentemente dal periodo di riferimento dell'attività prestata. Inoltre è bene precisare che l'importo di tremila euro viene inteso come limite complessivo riferito a tutte le tipologie di reddito previste, anche in caso che le stesse siano corrisposte da datori di lavoro diversi.

Il sostituto di imposta. Il sostituto di imposta, nel caso in cui sia il medesimo soggetto che ha rilasciato al lavoratore il Cud sui redditi 2007, può procedere all'applicazione diretta della nuova tassazione, essendo a conoscenza di tutti gli elementi determinanti ai fini del diritto alla percezione. Nel caso in cui invece il sostituto di imposta che deve applicare l'imposta sostitutiva non lo stesso, o lo sia stato per un periodo inferiore all'anno, la nuova tassazione potrà essere applicata unicamente con comunicazione in forma scritta, da parte del lavoratore, dell'importo di reddito da lavoro dipendente conseguito nel 2007. Una volta verificato il diritto, il sostituto di imposta deve: applicare l'imposta sostitutiva fin dalla prima erogazione effettuata dopo il primo luglio 2008, salvo eventuale conguaglio di fine anno, ovvero al momento della cessazione del rapporto di lavoro, se ciò dovesse essere precedente; indicare separatamente nel Cud rilasciato per i redditi 2008 la porzione di reddito assoggettata ad imposta sostitutiva e il relativo importo trattenuto; indicare separatamente nel Cud rilasciato sui redditi erogati nel 2008 la parte di reddito teoricamente assoggettabile a imposta sostitutiva per la quale l'agevolazione non sia stata applicata in ragione della rinuncia espressa dal contribuente o per altre cause.

Il lavoratore. La Circolare 49 dell'11 luglio scorso precisa che è in capo al dipendente l'obbligo di comunicare al sostituto di imposta l'insussistenza del diritto di avvalersi del regime sostitutivo se ha intrattenuto nel 2007 anche un altro rapporto di lavoro dipendente, superando il limite di trenta mila euro o se nel 2008 abbia intrattenuto altri rapporti di lavoro dipendente, percependo somme già assoggettate a imposta sostitutiva, fino al tetto di tremila euro stabilito dalla norma.

La convenienza. Inoltre, in sede di dichiarazione dei redditi 2009, il lavoratore, secondo la convenienza, potrà portare a tassazione ordinaria i redditi che sono stati sottoposti ad imposta sostitutiva o viceversa. Per poter fare questa valutazione, è opportuno ricordare che il decreto legge 93 prevede che i redditi in esame non concorrono (fino ad un limite massimo di tremila euro) alla formazione del reddito complessivo del percipiente ai fini fiscali né alla formazione del reddito del suo nucleo familiare, ai fini della determinazione della situazione economica equivalente, sono invece rilevanti ai fini dell'accesso alle prestazioni previdenziali ed assistenziali. Ciò ha importanti implicazioni ad esempio sulla determinazione della condizione per essere considerati fiscalmente a carico, sulla determinazione delle detrazioni per familiari a carico e quelle da lavoro dipendente, nonché sull'individuazione del valore Isee del nucleo familiare. Può infine verificarsi il caso in cui la tassazione attraverso l'imposta sostitutiva risulti meno conveniente per il lavoratore in presenza, ad esempio, di oneri detraibili e/o deducibili, credito di imposta o di imposta netta uguale a zero e non superiore a dieci euro.



Direzione Regionale INCA CGIL
Viale Monastir, 35
09122 Cagliari
Tel. +39 070 287656
Fax +39 070 275120

Regole sul riscatto del servizio militare

di Antonio Achenza*

Anche l'Inpdap, dopo l'Inps, si è pronunciata favorevolmente sulla possibilità di rinuncia al computo del servizio militare di leva anche se il dipendente pubblico ha già presentato la richiesta all'amministrazione.

Il problema è stato sollevato dall'Inca di Cagliari alla sede centrale dell'Inpdap di Roma per una pratica di pensione, di un dipendente comunale, che era stata respinta dall'Inpdap di Cagliari il 12 dicembre 2007. L'interessato aveva infatti chiesto di rinunciare al computo del servizio militare per poter chiedere l'opzione ad andare in pensione, con decorrenza primo gennaio 2008, con il sistema di calcolo contributivo.

Ricordiamo che possono richiedere l'opzione al calcolo con il sistema contributivo coloro che al 31 dicembre 1995 hanno meno di diciotto anni di contributi, possono far valere almeno cinque anni di contribuzione dopo il primo gennaio 1996 e hanno compiuto 57 anni entro il 31 dicembre 2007. L'opzione al sistema contributivo dà infatti la possibilità di andare in pensione chi ha 57 anni di età e non raggiunge i 35 anni di contributi. Attenzione però, perché questi requisiti devono essere posseduti entro il 31 dicembre 2007. Il caso in questione riguarda un lavoratore di anni 59, tuttora in servizio e quindi con più di cinque anni di assicurazione dopo il 1996, che con la rinuncia all'accredito del servizio militare, 15 mesi, aveva al 31 dicembre 1995 meno di 18 anni di contributi. L'Inpdap di Roma, diversamente dall'istituto di Cagliari, ha infatti riconosciuto la giusta istanza dell'Inca e ha precisato che per i dipendenti degli enti locali il computo del servizio militare avviene a domanda e non è un atto d'ufficio. Per cui anche se il dipendente ha già richiesto l'accredito del servizio militare, sia a titolo gratuito che tramite il riscatto, e l'amministrazione ha già notificato all'interessato la lettera del provvedimento, il dipendente, su espressa richiesta, può revocare lo stesso o modificarlo in qualsiasi momento sino a quando non sia stato utilizzato per determinare la pensione.

Questa interpretazione dell'Inpdap è importante perché ha aperto la possibilità all'interessato ma anche ad altri dipendenti pubblici che si trovano nelle stesse condizioni, di anticipare l'andata in pensione con l'opzione al calcolo contributivo.

*coordinatore regionale